

Geotermia, a Roma per nuove regole

Nogesi chiede linee guida per uno sfruttamento sicuro, Barocci critica il sistema di incentivi: «Deve esserci una ricaduta»

di **Francesca Ferri**

ROMA

Quanti posti di lavoro si riuscirebbero a creare in un territorio come quello dell'Amiata grossetana se per i prossimi 25 anni gli imprenditori locali ricevessero 775 milioni di euro di incentivi per le loro attività? Quanto turismo si riuscirebbe a calamitare sul "sacro monte", quante strutture ricettive, quanti ristoranti, percorsi storici, naturalistici, museali si potrebbero aprire? E se una parte di quei soldi andasse ai cittadini per costruirsi impianti di riscaldamento che, con una sonda, portassero in superficie il calore a uso domestico? Quanto lavorerebbero le ditte edili per le ristrutturazioni delle migliaia di edifici presenti sul territorio? E quanto risparmierebbero i cittadini?

Quella di ieri contro la geotermia speculativa e inquinante, organizzata a Roma dalla rete Nogesi e a cui hanno partecipato amministratori e associazioni di Toscana, Lazio, Umbria, Campania e Sardegna, doveva essere una giornata di manifestazione e proposte per ottenere in Italia regole oggi inesistenti per garantire uno sfruttamento del calore della Terra senza rischi per l'ambiente e per l'uomo. Non a caso la prima proposta che il pool di scienziati ed esperti -

tra cui il grossetano Roberto Barocci, portavoce del comitato Sos Geotermia - ha presentato al governo durante il convegno "No alla geotermia, elettrica, speculativa, inquinante. Dalla protesta alla proposta", è stata quella di mappare il sottosuolo del Belpaese per individuare le aree incompatibili con la geotermia perché sismiche o ricche di bacini d'acqua, e quindi inadatte alle trivellazioni necessarie a costruire i profondi pozzi geotermici.

L'aspetto tecnico, però, non è stato che uno degli argomenti presentati al governo. E forse nemmeno quello più spiazzante. «Quando un governo dà un finanziamento pubblico deve esserci una ricaduta per l'economia: non deve essere una rendita parassitaria per una sola azienda, ovvero l'Enel», spiega Barocci, che da anni denuncia i rischi per la salute e l'ambiente della geotermia sull'Amiata dove Enel Green power ha cinque centrali. Barocci ha chiesto ieri al governo di chiudere gli impianti amiatini e aprire un'inchiesta parlamentare per stabilire se, con le attuali emissioni, siano meritevoli di incentivi.

Enel, per legge, percepisce 100 euro a Megawatt/ora. Secondo una stima mai smentita dall'azienda solo per la centrale di Bagnore 4 a Santa Fiora, dove dichiara di produrre 310

Gigawatt all'anno, Enel percepisce 31 milioni di euro di incentivi l'anno, che per i 25 anni di vita della centrale sono 775 milioni. Ai Comuni geotermici torneranno solo 26 milioni in dieci anni. Barocci, nel suo intervento, non ha usato mezze parole: «Ciò che il governo ha deciso di finanziare è una truffa legalizzata. L'Enel non mette in moto nessun meccanismo virtuoso mentre oggi (*ieri per chi legge*) il sindaco di Casole d'Elsa, Piero Pii, ha portato i dati aggiornati del peso economico in termini di fatturato, numero di imprese e occupati, di un territorio come il suo dove non ci sono impianti: nessuna industria dell'area senese dà questa ricchezza. È la dimostrazione che una tecnologia che tutela l'ambiente può portare più occupazione. Se quei finanziamenti fossero dati non alla geotermia "flash" delle centrali Enel, ma alle imprese che producono sonde per la geotermia a bassa entalpia, per le ristrutturazioni edilizie, per i pannelli fotovoltaici

nelle case, si avrebbe molto più lavoro e una ricaduta in termini di reddito e profitti». Per la cronaca, Bagnore 4 occupa circa 40 persone tra addetti diretti e indiretti, ma non ne ha neanche uno fisso. La richiesta di modificare i criteri di concessione degli incentivi è stata raccolta da Alfonso Pecoraro Scanio, ex ministro all'Ambiente, intervenuto insieme anche ai parlamentari Federica Daga (M5s), Samuele Segoni (Gruppo misto) e Alessandra Terrosi (Pd), oltre a geologi, sindaci, avvocati, rappresentanti di associazioni che si battono per avere certezze su uno sfruttamento geotermico sicuro, rispettoso dell'ambiente e della volontà delle comunità locali. Ora la parola spetta al governo che ad aprile si era dato sei mesi per elaborare linee guida. Il tempo è scaduto e di proposte non ne ha fatte. Ne hanno fornite ieri le associazioni della rete Nogesi. E i tre parlamentari si sono impegnati a raccomandarle a Renzi.

LA PROTESTA DELLE COMUNITÀ

«No alle centrali, sì al turismo»

Alla giornata antigetotermia ieri a Roma la provincia di Grosseto era presente non solo con l'associazione Sos Geotermia. Il sindaco di Cinigiano, Romina Sani, ha parlato a nome dei sindaci di Amiata e Colline del

Fiora su cui sono in atto 18 permessi di ricerca per costruire centrali geotermiche a media entalpia. Il sindaco Sani ha rivendicato l'autonomia nella scelte di sviluppo del territorio, dicendo no alla geotermia e sì al



Romina Sani ieri a Roma

turismo rurale e sulla filiera di prodotti di eccellenza. Presente anche il collega di Seggiano Giampiero Secco e i Meet up del M5s di Pitigliano, Arcidosso e coordinamento Amiata 5 Stelle.



Foto di gruppo alla manifestazione che ha accompagnato il convegno antigetotermia a Roma

